



Fuori dal mondo. Una scena di «Travelling with pets»

## Profonda Russia in abito da sposa

di **Cristina Battocletti**

«**S**e fosse veramente il ritorno al passato a salvarci dall'arsura della vita?» sembra che si chiedano ossessivamente le pellicole della bella sezione dedicata al cinema russo nella 46esima edizione del Pesaro Film Festival ([www.pesarofilmfest.it](http://www.pesarofilmfest.it)). Quest'anno la retrospettiva della rassegna, in programma da oggi fino al 28 giugno nella città marchigiana, racconta una Russia inedita. Quella di giovani adulti, lontani dalle metropoli, senza più ordine e nerbo, ripiegati in una vita privata sorda all'attualità. *Boomer* del 34enne Pyotr Buslov, è il primo monito a rifuggire dal guadagno facile e sporco, dall'idolatria consumistica dei marchi. *Boomer* è la *Brownera* che quattro ragazzotti dagli zigomi larghi quasi quanto le loro spalle rubano per sfuggire alla noia e alla cappa di un destino economico incerto. Con quel furto potrebbero iniziare una nuova vita criminosa, ma economicamente redditizia se solo sapessero come si fa. Poliziotti corrotti, pistole, spari, donne avvententi quanto crudeli, sangue sono tutti gli elementi di un film costato pochissimo e campione di incassi in Russia. Una protesta splatter alla Tarantino, con una colonna sonora bellissima, contro il mercato libero, colpevole di aver spiazzato e schiacciato la generazione dei trenta-quarantenni in Russia.

Le ragazza protagonista di *Travelling with pets* sembra che non abbia avuto notizia del crollo del regime sovietico. Vive con i suoi animali ai bordi della ferrovia e non versa una lacrima quando il marito muore d'infarto. Sua schiava sin da quando era piccola impara a conoscere una vita diversa da quella del dovere, senza rabbia o dolore, ma con sorpresa. La stessa con cui sotto i fagotti infeltriti da contadina scopre, nel suo, un corpo di donna desiderabile. Viaggia sui binari su un carrello da ferroviere vestita con l'abito da sposa che non le fece conoscere la felicità nel primo matrimonio e avverte amore intenso solo per i suoi animali, più umani di quell'uomo che vorrebbe unirsi a lei per diventare il suo nuovo padrone. La regista, Vera Storozheva, nata e cresciuta a Troïzk, cittadina al confine con il Kazakistan, mostra terre desolate, dai cieli però immensi, ai margini delle metropoli a cui la ragazza si avvicina, ma in cui non entra mai.

Ed è sempre un vestito da sposa che la protagonista di *Con amore*, Lijla guarda imbambolata al mercato. È un abito dal taglio e dai tessuti pacchiani, ma così sfarzoso da immergerla in un futuro romantico. Lijla sogna una passione pulita tra le colleghe dello stabilimento di pollicultura che parlano d'amo-

re preparando a un'atroce ghiottina i volatili che maneggiano. Fantasie e speranze ingenuie in mezzo alle atrocità della filiera, alla steppa fredda, alla crudeltà di chi sbeffeggia il sentimentalismo di Lijla. Niente però le può impedire di sognare anche nella solitudine di una casa squallida, condivisa con il nonno, che non si riesce ad abituare a una vita "urbana". E fuori quella campagna incolore, che solo chi ci è nato può capire, è ancora più amata, come una figlia nata male di cui nessuno, se non il genitore, può comprendere la bellezza.

Mentre la rassegna dedicata al nuovo cinema russo è copiosa di pellicole (più di 20), il concorso ne ha molte meno: sei titoli che fanno il giro del mon-



Tarantiniano. «Boomer»

do e che concorrono per il premio dedicato a Lino Micciché. *Vaho* del 33enne messicano, Alejandro Gerber Bicecci, inizia con atmosfere felliniane: un lago evaporato in cui una prostituta e un camionista trovano un bimbo sopravvissuto accanto al cadavere della madre. Nel luogo, divenuto meta di pellegrinaggio in virtù di questo miracolo, la coppia tenta di scuire senza successo soldi ai pellegrini, tra suoni di chitarro e trombe. Sequenze che tengono inchiodati, mentre poi la bellezza di certa rabbia e limpidezza viene persa nelle grama glie di vicende giovanili che si sfilacciano. E la trama di un segreto scabroso non viene a galla con decisione. In Corea i padri sono gelosi quanto quelli italiani, apprendiamo da *Eighteen* di Jang Kun-jae, che racconta la fuitina di due neomaggiorenni coreani, che tornati a casa vedono volare coltelli. *The robber*, già passato con successo alla sessantesima Berlinale, racconta la vicenda vera di un ladro maratoneta. Spettacolari sono le sue gambe vorticose di ghepardo nella fuga dai poliziotti, come divertente è vedere la rivoluzione sessantottina in salsa giapponese di *Miyoko*, che narra la vicenda vera di un disegnatore di manga in preda ai fumi della ribellione. Sarà invece la prospettiva dedicata all'opera di Carlo Lizzani a farci tornare in Italia con gratitudine, attraverso il suo occhio critico verso il Novecento.